

Sete

- Ho sete, posso avere dell'acqua?
- No, mamma. Ti ho già detto che non è possibile.
- Ma Greta, fa caldo...
- A chi lo dici. Ma non puoi bere. Hai sentito l'infermiera?
- Non darle retta. Ho troppa sete. Cosa mi farà un po' d'acqua.

La ragazza chiuse la rivista che stava sfogliando e la poggiò sul letto.

- Mamma, non insistere. Non puoi bere.

E riprese il rotocalco, facendo scivolare la copertina davanti agli occhi della madre.

- È un mulino quello lì?
- Quale?
- Quello riprodotto lì sopra.

La ragazza fissò il foglio, e notò un bianco mulino a vento dalla cupola rossa si rifletteva su uno specchio d'acqua insieme ai colori azzurri del cielo.

- Sì, mamma. È un vecchio mulino a vento.

La donna accennò una leggera smorfia di soddisfazione ma un rantolo di saliva camuffò quell'espressione appagata.

La figlia si voltò con uno sguardo preoccupato verso la madre e la vide passarsi l'indice sulle labbra secche. Si accorse delle larghe occhiaie che riempivano di nero le orbite svuotate da quei mesi di strazio. Vide la bocca incisa dai solchi dell'arsura e iniziò a sentirsi in colpa.

- Vuoi che ti bagni le labbra con una pezza bagnata?
- Vorrei bere dell'acqua.
- Non posso proprio dartela, mamma. Lo farei ma...

La donna annuì e Greta riprese a sfogliare la rivista nel silenzio profondo di quella stanza.

- Era bello quel mulino.
- Quale?
- Quello della copertina...
- Ah, sì. Bello. Adesso, però riposati!

La madre deglutì e prese a fissare il soffitto della stanza.

Una piccola macchia di umidità a forma di mezza luna sporcava di un colore ambrato la superficie lattiginosa dell'intonaco. Sembrava una pustola carica di sebo spuntata su una pelle diafana.

Chiuse gli occhi e immaginò quel foruncolo incidersi e iniziare a zampillare come uno dei nasoni di Roma. Sentiva l'acqua scivolarle sul viso e quel piacere era diventato più inebriante della pioggia d'agosto sui campi di spighe arse dal sole estivo. La donna passò la lingua attorno alle labbra e sognò di bere come mai aveva bevuto.

Quando aprì gli occhi sentì lo sguardo perplesso della figlia su di lei.

- Tutto bene, mamma?
- Sì. Tutto bene!

Le due donne finirono occhi negli occhi in un silenzio gonfio di parole non dette quando si potevano dire.

La madre passò la lingua sulle labbra e tornò a fissare la macchia di umidità nel soffitto.

- Greta, hai mai pensato quanto sarebbe stato bello se avessimo comprato quella casa al mare?

La ragazza aggrottò le sopracciglia, dubbiosa.

- Quale casa, mamma?
- La casa al mare, quella che aveva quel bellissimo mulino a vento nel cortile.
- Oddio, sì. Ero piccola ma me la ricordo.
- E il mulino? Te lo ricordi il mulino?
- Certo che lo ricordo...

Greta era rimasta stupita da quelle parole. Non capiva come mai fosse riaffiorato quel ricordo sepolto dal tempo e dalla loro vita.

- Quanto era bella quella casa, Greta! Una casa con un mulino a vento. Che bellezza. Sembrava proprio quello nella foto del tuo giornale.

Greta chiuse la copertina della rivista e fece una smorfia poco convinta. Adesso aveva capito il perché di quelle strambe parole.

- Ho dei ricordi vaghi, mamma. Ricordo che era abbandonato, scrostato e decadente. Non era per nulla come quello nella foto. E le pale, poi... Le pale cadevano a pezzi.
- Era antico, Greta. I vecchi proprietari, una volta ci macinavano il grano. Lo facevano anche durante la guerra. Pensa che bello. Lo avremmo potuto rimettere a nuovo, riempiendolo di fiori colorati.
- Mamma. Per quel poco che ricordo, anche la casa era da rimettere a posto. Tutta da ristrutturare. E non avevamo i soldi. Non li avevamo né per comprarla né per fare tutti i lavori che stai dicendo.
- I soldi... già, i soldi...

E la madre si portò un istante la mano sulle labbra secche.

- I soldi li avremmo trovati per fare tutto quanto. Con un po' di sacrifici ce l'avremmo fatta. Sai che bello che sarebbe stato trascorrere le estati lì? In quella casa, accanto al mulino pieno di fiori...
- Su, mamma, dai. Meno male che non lo abbiamo fatto. Sarebbe stato un bagno di sangue e non credo che ci saremmo divertite così tanto, io e te, lì, da sole.
- Perché dici così? Eri piccola e so che ti saresti divertita in quel posto. Il cortile davanti l'ingresso era adorabile. Ci avremmo messo del porfido e tu avresti corso avanti e indietro fra i vasi in fiore. E, poi avremmo fatto mille foto davanti al mulino rimesso a nuovo. Con le pale di tela bianca... E poi saremmo andate al mare... Credo che ti sarebbe piaciuto. Ne sono certa!

Greta la fissò in tralice e notò le occhiaie viola che ora le sembravano grandi come due medaglie.

Non capiva il motivo dell'assurda divagazione della madre su quella casa e su quel mulino. Perché parlarne con quel fervore? Perché si stava perdendo in quell'assurda fantasia? Ora che avevano altro a cui pensare. Adesso che doveva pensare a guarire. E Dio solo sa se ci sarebbe mai riuscita.

- ...Vedi, Greta, se avessimo preso quella casa, avremmo vissuto più lentamente. Lo avrei fatto io e lo avresti fatto anche tu. Avremmo avuto un posto che ci aspettava. Avremmo aspettato il vento per veder girare le pale di quel mulino pieno di fiori. E penso che ci saremmo amate di più.

La ragazza fu spiazzata da quella frase.

- Che intendi dire, mamma?

La donna sorrise.

- Intendo dire che avremmo vissuto diversamente da come abbiamo vissuto.
- Ma se i soldi non c'erano, mamma? Dai, su. Che discorsi sono? Basta, dai!
- Avrei chiesto un prestito. Me lo avrebbero dato. Avevamo delle difficoltà. Eravamo sole, ma io un lavoro ce l'avevo.
- Sì, ma non era fattibile, su! Non penso che debba ricordarti tutte le rinunce che abbiamo fatto... Ti stai tormentando inutilmente con qualcosa che non è successo, che non poteva succedere. E credo che sia stato meglio così!
- Potevamo, invece! Potevamo farlo, se solo avessi avuto un po' più di coraggio. Avremmo fatto dei sacrifici per realizzare l'idea di quella casa al mare con quel mulino pieno di fiori, è vero, ma avremmo vissuto una vita diversa e oggi, forse... Anzi, certamente...

E tossì. Tossì tanto forte che la testa prese a pulsare come la membrana di un tamburo.

La figlia si sollevò dalla sedia e si appoggiò con le mani sul letto, protraendosi vicino al viso della madre.

– Mamma, tutto bene?

– Sì, non ti preoccupare. Mi è soltanto andata di traverso un po' di saliva.

Tossicchiò un altro po', fece un respiro profondo e riprese a fissare la macchia di umidità sul soffitto.

Stavolta notò che la mezzaluna si era deformata. Era uscito un nuovo uncino. Un uncino rapace che si allungava istante dopo istante.

Batté le palpebre due volte per capire se fosse un miraggio ma si accorse che quella macchia continuava a crescere e ad allargarsi senza tregua.

Cercò Greta ma la figlia non era più nella stanza. Si domandò dove fosse finita ma non fece in tempo a chiedersi altro che quella chiazza aveva coperto il candore del soffitto.

Provò a ruotare il capo ma sentì il corpo pesante. Un'arsura profonda gorgogliò dallo stomaco e la sete tornò più prepotente di prima.

Fu presa dalla paura ma il bisogno di bere le aveva sigillato la bocca.

Tutt'a un tratto, la macchia iniziò a bollire come una pentola di putrescente melassa e cominciò a temere per la sua vita.

La gola bruciata dall'arsura emise un rantolo soffocato, mentre le bolle diventavano sempre più grandi e minacciose.

D'improvviso, nel riflesso della bolla più grossa, apparve l'immagine sfocata delle mura di quella casa al mare. Sentì un brivido correrle lungo la schiena.

– Che cosa sta succedendo?

Sibilò fra sé.

Il riflesso ambrato divenne più nitido, finché non riconobbe una bambina che correva sul selciato in porfido del cortile. La vide cadere e tenersi il ginocchio dolorante.

Si era fatta male.

Qualche istante dopo, sentì una voce familiare uscire dalla casa.

– Piccola, che ti è successo? Vedi che accade a correre come una matta, su e giù per il cortile? Dai, non piangere che non è niente!

Non poteva credere alle sue orecchie.

Vide una donna spuntare nell'aia. Con i capelli neri, raccolti in una coda di cavallo.

La guardò raggiungere la bambina per consolarla, accarezzandole la testa.

Era lei. Lei vent'anni prima.

E quella bambina, diamine, non l'aveva riconosciuta. Era Greta, sua figlia.

Si trovò più bella di come si era sempre vista e si accorse che i suoi occhi erano felici. Felici come, non credeva avrebbero mai potuto essere.

Intravide una pala del mulino a vento che girava.

Cercò meglio nella bolla e lo trovò, bello come lo aveva sognato. Pieno di begonie colorate. Con l'intonaco chiaro e le vele bianche che ogni tanto si muovevano spinte dal vento.

Sentì un nuovo dolore riempirle il petto e una lacrima le colò sul volto arso e sofferente, come l'acqua nella terra secca e spaccata dal sole.

La bolla scoppiò e uno schizzo di melassa purulenta le finì sulla guancia. Vide il sogno sparire così com'era apparso. Cercò ancora nella macchia altre immagini come quella, ma non c'era più nulla.

La chiazza continuava nel suo ribollire mefitico ma non rifletteva più niente.

La donna sospirò.

Aveva visto il sogno con cui avrebbe voluto dissetare la sua vita.